



→ **A fine partita il j'accuse del ct** che fa da parafulmine ma non evita un «processo» dalla Figc
 → **Alla base del disastro la presunzione** di un tecnico che ha portato una squadra mediocre

«La responsabilità è tutta mia» Lippi ammaina la bandiera

Il tecnico di Viareggio lascia la nazionale dopo quattro anni di successi. Paga errori di valutazioni di giocatori e un pizzico di arroganza. Tra le sue colpe anche tanti moduli e poche idee.

MARCO BUCCIANTINI

INVIATO A JOHANNESBURG
mbucciantini@unita.it

È una campana che suona e che non vuole nulla. Questa è la tristezza di un giorno esorcizzato, ma inevitabile. Questo Lippi ha ignorato, peccando della più ovvia delle colpe di un campione del Mondo: la presunzione. Non ha capito la storia, tornando al comando di una Nazionale logora e usurandola di concetti troppo emotivi e poco tecnici, «il lavoro, la generosità, la serietà, l'abnegazione». Ha voluto questa sfida perché di questa stoffa sono fatti i veri uomini di sport (Lippi lo è), che non sono prodotti industriali e non si fermano a investire sul loro patrimonio, non quelli autentici. C'è sempre un obiettivo, un successo che manca per essere davvero il più grande. L'uomo che ha tutto e tutto mette sul piatto per l'ultima sfida. Se questa ambizione era perfino commovente, Lippi non ha capito che non poteva vincerla, ma l'avrebbe almeno «pareggiata» con un Mondiale ordinario, magari con-



Morgan De Sanctis consola Fabio Quagliarella: per l'attaccante del Napoli era la prima partecipazione ad un mondiale

DANIMARCA

1

GIAPPONE

3

DANIMARCA: Sorensen; Jacobsen, Kroldrup (12' st Larsen), Agger, S. Poulsen; C. Poulsen, Kahlenberg (18' st Eriksen); Rommedahl, Tomasson, Jorgensen (34' st J. Poulsen); Bendtner.

GIAPPONE: Kawashima; Komano, Nakazawa, Tanaka, Nagatomo; Hasebe, Abe, Endo; Honda, Okubo, Matsui (29' st Okazaki).

ARBITRO: Damon (Sudafrica).

NOTE: ammoniti Kroldrup, Nakazawa, Abe, C. Poulsen, Bendtner. 35mila spettatori. Recupero: pt 2'.

Il Giappone va avanti, troverà il Paraguay

Il Giappone può percorrere più strada rispetto al Mondiale casalingo del 2002, quando si fermò al secondo turno. Alla seconda qualificazione agli ottavi, in 4 partecipazioni, offre l'espressione migliore della sua storia, cresciuto sul piano fisico e della tattica difensiva, in avanti fanno la differenza i calci piazzati. Due traiettorie da alta ingegneria proiettano alla sfida di martedì alle 16 con il Para-

guay, che non sarà favorito: Endo e Honda sono molto più di uno scioglilingua. Honda va forte, aveva già caratterizzato il debutto con il Camerun. Al 17' calcia una punizione da destra regalata dallo juventino Christian Poulsen, ai 25 metri: sinistro che si abbassa, ricorda i piazzati di Mihajlovic, lo jabulani aiuta questo collo pieno. La Danimarca doveva vincere, attacca convinta dall'inizio,

Tomasson manca occasioni in serie, è l'ombra della rivelazione di 8 anni fa, quando arrivò al Milan. Il portiere Sorensen si lascia infilare anche da Endo, destro dal limite dell'area. Lì finisce il Mondiale della Danimarca che dovrebbe segnare tre. Tre sono solo i Poulsen in campo, con l'ingresso di Jacob per il vecchio Jorgensen. Piace davvero il Giappone, neanche il portiere è male. **VANNI ZAGNOLI**